

L'ultimo saluto della città Inno di Mameli a sorpresa

Il "fuori programma" al teatro Gobetti dove fu eseguito per la prima volta nel 1847

TORINO

Succede tutto in un attimo, all'improvviso, quando il presidente Napolitano si è già alzato per ringraziare e salutare. Il direttore del Teatro Stabile Mario Martone, che dentro il Teatro Gobetti di Torino ha allestito per una settantina di selezionatissimi invitati la prima nazionale delle «Operette morali» di Leopardi, ferma tutti: «Questo è il teatro in cui per la prima volta, nel dicembre del 1847, è stato cantato l'inno di Mameli. Mi piacerebbe concludere la serata con una sorpresa: cantiamolo tutti insieme».

La visita a Torino del Capo dello Stato è di fatto finita così, ieri sera poco prima delle nove: tutti in piedi, a intonare l'inno nazionale, stavolta lontani dal protocollo delle ricor-

renze ufficiali, immersi in un'atmosfera intima, raccolta.

Per Napolitano e sua moglie Clio, un modo per congedarsi dalla città, dalle persone che l'hanno accompagnato nel fitto programma di incontri e visite, e da quelle accorse per l'ultimo atto della due giorni nella prima capitale d'Italia: dal sindaco Chiamparino all'assessore regionale alla Cultura Coppola, dai vertici delle forze dell'ordine e della magistratura al presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, dalla presidente dello Stabile Evelina Christillin a Luciana Littizzetto.

Pochi intimi, «colpa» del regista Martone, concittadino e amico del Presidente della Repubblica, che per esigenze sceniche s'è appropriato di mezza platea obbligando il cerimoniale del Quirinale a stilare una lista d'invitati ristretta, ma regalando ai pochi presenti una serata unica: prima gli attori a recitare i ventiquattro componimenti in prosa in mezzo agli ospiti. Poi il fuori programma per chiudere la serata sulle note di Mameli. [A. ROS.]

